

Il presidente di Assolombarda, che aveva lanciato l'allarme prima di Natale, rincara la dose: «Manca un piano organico di prevenzione»

Gli industriali: conteremo gli agenti

Benedini: la Jervolino si dia una mossa, controlleremo quanti sono i poliziotti per strada

**MILANO
IN MANO
AL
CRIMINE**

L Marcello Chirico
La parte della Casandra questa volta non la recita qualche amministratore comunale, ma un imprenditore. Il capo di tutti gli imprenditori di questa regione riuniti sotto la sigla di Assolombarda. Ovvero Benito Benedini, che il suo appello per una maggiore sicurezza in città lo aveva fatto proprio dalle pagine di questo giornale qualche giorno prima di Natale. Prima, quindi, che in città cominciasse la mattanza. E lui, ieri mattina, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, davanti a tutti gli altri «potenti» di Milano, lo ha ricordato «non per farmi bello - dice - ma per dimostrare che avevo ragione».

Speriamo che adesso qualcuno gliene dia atto. Magari proprio Massimo D'Alema, che stamane sarà in Prefettura.

«Spero che si decida a dare una mossa al suo ministro Jervolino, perché qui la situazione sta degenerando».

Il governo ha promesso rinforzi alle forze dell'ordine: cento uomini sono già arrivati per fronteggiare l'emergenza, a questi dovrebbero aggiungersene altri 800. Così almeno dice il neoministro dell'Interno.

«Sappia che questa volta Assolombarda andrà a contare per strada gli agenti, uno per uno».

Gli imprenditori hanno paura?

«Il nostro, per ora, è un disagio di ritorno in quanto non siamo stati ancora toccati di persona. Ma questa impennata della violenza in città non torna a beneficio di nessuno, nemmeno degli industriali: penso ai possibili rapimenti, ma soprattutto ad una recrudescenza della macrocriminalità».

Giorni fa lei denunciò che sul fronte mafioso a Milano bisognasse tenere alta la guardia, si ricorda?

«Certo, e lo ribadisco: la criminalità organizzata non è stata ancora debellata. E questo perché è mancato un adeguato piano strategico di prevenzione e repressione da parte dei governi centrali che si sono fin qui alternati alla guida del Paese, da parte delle autorità locali, e mi riferisco a questura e prefettura, ma anche della magistratura: in questi ultimi anni i giudici hanno preferito occuparsi di Mani pulite ed hanno dimenticato di indagare sulle attività malavitosi. Se tutti questi soggetti si fossero dati da fare soltanto

un paio d'anni fa, questa spirale di violenza si sarebbe potuta prevenire».

C'è ancora tempo per rimediare, secondo lei?

«Bisogna muoversi subito, non con leggi speciali ma attuando "fasi speciali" che partono da un migliore coordinamento tra forze di polizia e polizia municipale».

Anche i ghisa possono tornare utili?

«Sono un grande sostenitore del vigile di quartiere, che questa giunta ha istituito. Però ne occorrono tanti, bene addestrati, con un comandante che dia disposizioni ben precise. La loro prima missione importante dovrebbe essere quella di decapitare l'abusivismo commerciale manovrato dalla delinquenza e che danneggia quello regolare. Che paga le tasse».

Capitolo immigrazione: per parecchi è la causa del ritorno prepotente della delinquenza a Milano.

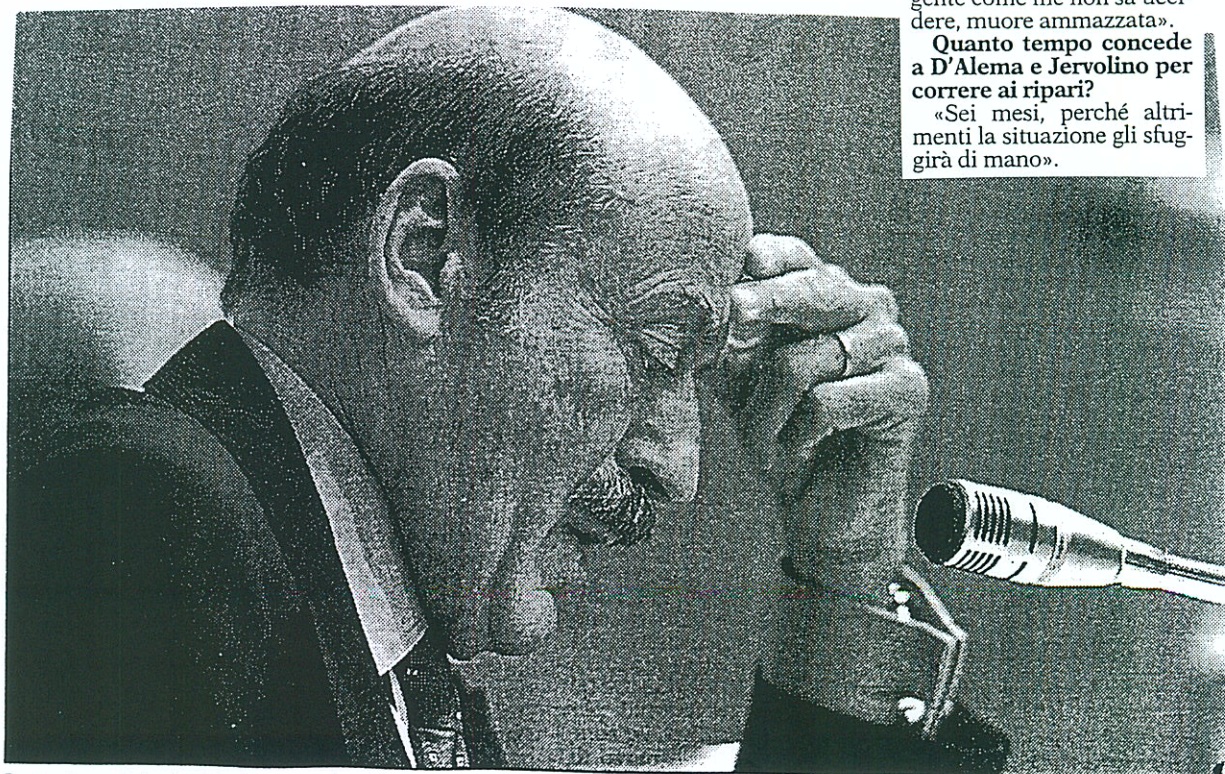
«La criminalità è rappresentata anche dagli immigrati, ma non solo. Il problema è che si sta alleando con quella locale. Ad ogni modo la legge sugli extracomunitari va comunque rifatta perché è troppo buonista: questa gente, per lo più irregolare, è un fardello così pesante che non può essere accollata solo ai cittadini. Succede solo in Italia».

La gente inizia ad armarsi.

«Li capisco ma andrà a finire che i buoni andranno in galera e i cattivi continueranno a star fuori. Anch'io ho il porto d'armi ma la pistola non la porto dietro: la gente come me non sa uccidere, muore ammazzata».

Quanto tempo concede a D'Alema e Jervolino per correre ai ripari?

«Sei mesi, perché altrimenti la situazione gli sfuggerà di mano».



Benito Benedini: «Anch'io ho la pistola ma non la porto dietro. La gente come me non sa uccidere, muore ammazzata» (Foto: Fotogramma)